

NON SEMPRE CONTEMPORANEO È BELLO

ANDREA GAVOSTO

Belle o brutte? Intelligenti o banali? Moderne o tradizionali? Ogni anno, il giorno dopo la prova d'italiano dell'esame di maturità, una buona parte d'Italia - commentatori in testa - si ferma a discutere sulla qualità delle tracce assegnate per il tema di Italiano.

CONTINUA A PAGINA 31

NON SEMPRE CONTEMPORANEO È BELLO

ANDREA GAVOSTO*
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

Perché - si sa - la prova può essere articolata in diversi formati stilistici e di contenuto (analisi del testo, articolo di giornale, saggio breve ecc.): ma, alla fin fine, rimane sempre il nostro vecchio caro tema.

Dare le pagelle ai temi dell'anno è un esercizio un po' futile, paragonabile a quello di discutere della formazione della Nazionale di calcio. Troppo dipendente è, infatti, dalla soggettività del giudizio, dai nostri abiti mentali e inclinazioni. Ad esempio, a mio avviso è positivo che quest'anno le tracce abbiano virato tutte, a cominciare dalla «sorpresa» Magris, verso la modernità, lasciando alle spalle argomenti classici, ma un po' esausti, come i grandi nomi della storia della letteratura italiana o la storia risorgimentale. Tuttavia, non sempre il contemporaneo è bello: una traccia moderna, ma confusa e mal costruita, è spesso un invito a scrivere testi superficiali, con idee prese a prestito dal «rumore di fondo» dei media. Ad esempio, la traccia storica sui paesi Brics era francamente brutta, non perché il ruolo delle nuove potenze emergenti non sia cruciale nell'economia odierna, ma perché era malissimo congegnata: che senso ha infatti chiedere di giustapporre la storia di paesi così profondamente diversi fra loro, uniti solo dall'etichetta inventata da un (brillante) economi-

sta di Goldman Sachs?

Con ciò, non voglio sottrarmi dal formulare la mia personalissima opinione. Il tema di analisi del testo di Claudio Magris sul viaggio mi è sembrato francamente bello e difficile, ma con ampie possibilità per lo studente di mettere a prova conoscenze e capacità di interpretazione (più ampie ancora se al candidato fosse stata data l'opzione di utilizzare anche autori non novecenteschi); il cosiddetto «tema di ordine generale» (la definizione già mette in allarme) sulla inevitabilità della cooperazione sociale e politica era francamente confuso e ideologico; le quattro diverse tracce per il saggio breve o l'articolo di giornale erano tutte abordabili, diventando più o meno stimolanti o banali in relazione alla qualità - molto variabile - dei testi proposti come fonti (meglio a mio avviso quelli sull'individuo e la società di massa e sulla ricerca sul cervello, che quelli su Stato, mercato e democrazia, su cui sono state scritte sicuramente pagine più illuminanti, e sugli omicidi politici).

Date le pagelle, è però forse più interessante discutere su che cosa dovrebbe valutare la prova d'italiano nell'Italia di oggi. In primo luogo, e banalmente, la capacità di scrivere in italiano corretto e chiaro. Lasciamo perdere qui, perché ci porterebbe lontano, le differenze che ci sono (perché sappiamo che ci sono) fra scrivere in italiano corretto e chiaro una mail, un post su Facebook, un progetto di lavoro, un articolo, un saggio scientifico. In ogni caso, va detto che mettere alla prova la qualità della grammatica, della sintassi, del lessico di un maturando è as-

solutamente essenziale, ma non dipende granché dal tipo di tema che gli si assegna: per questo può andare bene anche «Il tuo migliore amico», il classico svolgimento delle elementari.

In secondo luogo, la prova d'italiano dovrebbe valutare due competenze speculari: da un lato, la capacità di analizzare un testo, non solo e non tanto per la sua intrinseca qualità letteraria, quanto sotto il profilo della sua articolazione, coerenza e fondatezza argomentativa (ossia capire se ciò che leggiamo ci propone informazioni e idee in modo corretto e credibile); dall'altro, la capacità degli studenti, a loro volta, di argomentare in modo chiaro, logicamente corretto e ben fondato le proprie opinioni, utilizzando in modo appropriato fonti affidabili, a cui fare riferimento per portare fatti o comunque evidenze a sostegno delle proprie idee.

Ho sinceramente molti dubbi che il tema di italiano sappia assolvere a questo secondo compito. La nostra scuola - e la prova di italiano a fortiori - premiano l'erudizione, la capacità di trovare riferimenti inter-disciplinari, al limite l'originalità nella scrittura. Ma quanto spesso capiterà ai nostri ragazzi, all'università o nel mondo del lavoro, di utilizzare queste competenze? Non è più importante che un diciottenne di oggi sappia argomentare correttamente e chiaramente un'idea non necessariamente originale e, al contempo, sappia riconoscere quando una tesi, magari anche brillantissima, è argomentata in modo scorretto e confuso? Forse è proprio questo a cui dovrebbe mirare la prova di italiano dell'esame di maturità.

*Direttore Fondazione Giovanni Agnelli

